

MCINTOSH MCD 500



di Andrea Della Sala

Ecco il tipico esempio in cui anche uno come il sottoscritto, ormai da trent'anni interessato (per usare un cauto eufemismo) al mondo dell'alta fedeltà, si sente un novellino alle prime armi. Si perché, nonostante nutra una particolare ammirazione per il marchio di Bighampton, sono altri i nomi che pensavo mi potessero stupire nell'ambito della riproduzione digitale.

Tutto sommato, non è, o, per meglio dire, non era, certamente il digitale il core business di McIntosh. Mi riferisco al fatto che questo glorioso nome americano deve le sue fortune alle grandi (e piccole) amplificazioni di elevato lignaggio cui ci ha abituato da cinquant'anni. McIntosh da sempre realizza prodotti che offrono un suono "universale", dotati di tutte le comodità, per alcuni appassionati prodotti perfino troppo generosi nelle loro numerose features (come controlli di tono, vu meter, luci scenografiche). Però mai avrei pensato di ascoltare un lettore digitale così da chi, tutto sommato, sempre produttore generalista rimane. E se è vero, come è vero, che anche altri produttori generalisti (cioè in grado di fornire un impianto completo dalla sorgente ai diffusori, cavi compresi) si sono cimentati in raffinate produzioni digitali, beh, McIntosh l'ha fatto con una classe e un senso della misura encomiabili.

Avevamo già provato questa macchina nella Guida di Fedeltà del Suono numero 26, nel 2009, ma non avevo avuto la ven-

tura di ascoltarlo personalmente. Presentando questo lettore l'Azienda guidata da Charlie Randall, che non è comunque nuova a realizzazioni digitali di un certo spessore (penso a quell'MCD 301 che una volta risolto alcuni problemi di gioventù è stato venduto in migliaia e migliaia di esemplari), non è neanche dovuta ricorrere ai soliti lanci di agenzia in cui l'ufficio marketing si prodiga nel raccontare l'ennesimo miglior prodotto della categoria (prassi questa che, oltre ad avere stancato un bel po' chi come noi fa questo mestiere - perché non passa giorno che qualcuno non abbia appena immesso sul mercato il migliore preamplificatore, il migliore diffusore, ecc. - ha reso meno credibili moltissimi marchi), è bastato il suono. Non c'è forum in cui questa macchina non venga osannata dai tantissimi appassionati che l'hanno inserita nel loro impianto. Ritengo con questa lunga prova di avere capito perché.

IL PROGETTO MCD 500

Nonostante la livrea possa far pensare a un prodotto tradizionale, abituati come siamo da decenni all'estetica dei prodotti McIn-

tosh, ebbene, di "vecchio" o di già visto, c'è ben poco dentro questa macchina.

A cominciare dai nuovi convertitori ESS Sabre Reference 9008, capaci di conversioni spinte fino ai 24bit/192kHz presenti in numero esagerato sulla scheda madre dell'MCD 500, ben otto, operanti in configurazione bilanciata suddividendo in due gruppi quattro dac in parallelo per canale. La meccanica è in alluminio pressofuso, il cassetto, solido e sottile, si apre con passo felpato, agevolando la lettura dei compact disc al doppio della velocità per riempire celermente una piccola memoria buffer che funziona come un serbatoio al quale la logica dell'MCD 500 torna ogni qual volta la non perfetta lettura del disco, che quindi necessita di una ripassata al volo, potrebbe compromettere la continuità di funzionamento.

Gli ingressi digitali posteriori permettono di ricevere in ingresso segnali di ampiezza limitata ai 16 bit/44,1 kHz, così come le uscite che, come saprete, sono possibili solo per lo strato cd.

Non riesco nemmeno lontanamente a immaginare chi volesse acquistare una mac-

china con questo suono per utilizzarla come meccanica, rinunciando all'incredibile qualità dei dac al suo interno, ma tant'è.

Ovviamente il lettore presenta delle uscite variabili, per pilotare direttamente il finale di potenza, e fisse, sia in single ended che in xlr. E, altrettanto ovviamente, seppur il controllo di volume si è rivelato ottimo, ho optato per le uscite fisse e ho collegato l'MCD 500 al preamplificatore.

Perché morirò con un preamplificatore nella mia catena...

Sull'estetica non intendo dilungarmi un granché, è più o meno quella tipica di qualsiasi elettronica McIntosh.

C'è il frontale costituito dal pannello nero retroilluminato in verde con la teoria di pulsanti con i quali si comanda il lettore, tra i quali c'è una fantastica uscita cuffia, e c'è il display. Anzi, ce ne sono due.

E qui purtroppo mi tocca effettuare dei rilievi di una certa consistenza. Perché il mondo è pieno di gente che, come me, ha dei problemi alla vista. E non si può partorire un prodotto con queste qualità sonore, uno dei lettori digitali più affascinanti, seduttivi e candidati ad essere definitivi (se si cerca la musica, come dice il nostro Diego Nardi su questo stesso numero della rivista) ed equipaggiarlo poi con due micro display, uno dedicato alle tracce e al tempo e l'altro esclusivamente alla percentuale di volume data alle uscite variabili.

Unico appunto, ma vibrante.

Mi auguro che qualcuno a Bighampton possa leggere questo mio sfogo e pensarci un po' su.

L'ASCOLTO

Per il solo fatto che questo apparecchio venga recensito secondo le modalità del diario d'ascolto esso si candida ad essere considerato un assoluto fuoriclasse.

Intendiamoci non è che il sottoscritto si erga a dispensatore di patenti di eccellenza, ci mancherebbe altro.

È solo che, per quei pochi che considerano attendibili le mie considerazioni, beh, questo è uno degli oggetti che più mi sono piaciuti in assoluto.

E non senza che questo abbia destato, come dicevo in apertura, una certa sorpresa in me. Il McIntosh in questione è stato inserito nella mia catena d'ascolto abituale e in numerose altre che si sono succedute in questo lungo periodo nella mia sala d'ascolto personale.

Alla fine ritengo di aver trovato un equilibrio sensazionale, e sensazionale è ancora dire poco, in un set up composto dal preamplificatore Spectral 30SS G2, dai finali Klimo Beltaine (sì, Spectral - Klimo, chi l'avrebbe mai detto? Sembra una follia è invece pura poesia e fascino a go go) e, udite udite, dalle vecchie glorie Harbeth LS3/5a

sostenute dai supporti Foundations di nuova generazione (la cui prova d'ascolto troverete nella prossima Guida di fedeltà del Suono dedicata ai diffusori bookshelf in edicola a Giugno).

Cavi Klimo, di segnale e alimentazione, e Van den Hul SCS 2 di potenza (questi ultimi un po' attenti ma davvero l'anello di congiunzione perfetto fra i Klimo e le Harbeth). È un diario d'ascolto, personale e intimo, quindi le catene che troverete qui sono quelle per le quali posso dannarmi l'anima per mesi prima di riuscire a trovare tutti i componenti, senza fretta, con assoluta calma. E allora, andiamo a vedere quali sono le prerogative sonore di una macchina che mi ha incantato.

La pulizia, l'ariosità, il cesello e la apparentemente perfetta riproduzione armonica e timbrica delle voci di cui è capace questo lettore è davvero sensazionale.

Qualsiasi minima nota elettrostatica che fosse eventualmente presente nella registrazione è magicamente risolta in un cesello finissimo che allontana l'artificio dalla riproduzione senza il minimo cenno di roll off sull'estremo acuto.

Questo è un lettore che alcuni, sulle prime, potrebbero annoverare fra quelli dal suono, per così dire analogico.

E mi starebbe anche bene definirlo così se questo non implicasse alcuni vaghi sentori di chiusura in alto, di indebiti ammorbidimenti, di torbido ispessimento del medio. Non è certo il caso dell'MCD 500.

Non so come faccia ma vi posso assicurare che di artifici sonici tesi a renderlo indebitamente dolce non ne ho riscontrati.

È dolce e rilassato di natura. Cordiale, frangente, e levigato come il più prezioso dei velluti. Senza perdere nulla nel contrasto, nella luminosità e nella ricostruzione spaziale. Mi si dice che buona parte di queste prestazioni sia da addebitare a questi nuovi convertitori Sabre, mi si dice che anche altre macchine che ne sono datate sfoderino prestazioni riconducibili a questa tipologia

d'ascolto.

Io, come spero saprete, sono tutto tranne che un tecnico.

Non voglio quasi neanche sapere cosa c'è dentro una di queste dannate macchine moderne. Non mi interessa.

L'unica cosa su cui mi concentro è il suono, la sua facilità o meno di interconnessione con altri apparecchi, al limite mi pongo dei quesiti sull'affidabilità delle realizzazioni che mi vengono sottoposte.

Però, pare che stavolta, il tipo di dac impiegato faccia una gran differenza con tutto il resto. Sicuramente la prestazione globale del lettore è tale che, per un motivo o per l'altro, sono costretto ad annoverarlo fra i migliori mai testati.

E riesce a spuntare questa considerazione senza apparenti diavolerie tecnologiche, senza che alla McIntosh si siano preoccupati di produrre tecnologia proprietaria, come altri sono da anni impegnati a fare per ottenere prestazioni che, al limite, possono risultare sovrapponibili, ma con spese di ricerca e conseguentemente un prezzo di listino molto, ma molto, più alto di quello già di per sé sensibilmente elevato di questa macchina.

La voce, vi dicevo.

Da sempre è il banco di prova a cui più volentieri conferisco attendibilità nelle mie prove.

Perché se il tecnico del suono è riuscito a non rovinarle troppo, le voci sono la cosa a cui il nostro orecchio è più abituato ed è più allenato alla loro intellegibilità. A meno che non siate il primo violino del Teatro San Carlo, avrete sicuramente ascoltato più voci che strumenti nella vostra vita, no?

Ed è quindi con la perfetta riproduzione delle decine e decine di voci ascoltate per anni su migliaia di dischi, e molte volte anche dal vivo, che riesco in prima istanza a farmi un'idea già precisa del valore sonico di una macchina.

Perché poi, come in questo caso, quando le voci sono così ben riproposte, così cariche



Il dovizioso pannello delle connessioni, con ingressi e uscite digitali e le uscite analogiche sdoppiate in fisse e variabili.



La meccanica, blindata, è posta al centro dello chassis. Spettacolare lo stadio di uscita a discreti.

è perfino ridondante rispetto alla tanto ricercata realtà nella riproduzione. Anche in questo caso il McIntosh si fa apprezzare enormemente perché tutto è giusto, tutto è misurato con precisione ma anche tremendamente ricco di colori strumentali, di timbri, di ariosissime armoniche.

CONCLUSIONI

Immaginate una macchina capace di convincere al primo ascolto, di rendere frenetico l'avvicinarsi dei dischi al suo interno per la pura curiosità di verificare quanto più appaganti possano diventare le frasi musicali in essi contenute. Una macchina che, se veramente la Musica è parte integrante della vostra vita e l'impianto solo una conseguenza di quella grande passione che nutrite per la più grande delle arti umane, non può non costituire uno dei primi nomi su una lista anche lunga di ascolti da effettuare con attenzione. Per parte mia, cospargendomi il capo di cenere per aver sottovalutato quanto grande potesse essere l'apporto di McIntosh in ambito sorgente, riconosco ai tecnici di Binghampton l'onore di aver realizzato un autentico masterpiece di cui si parlerà per anni. Un apparecchio destinato a diventare un classico fra i classici della Casa perché il buon suono, l'ottimo suono come in questo caso, non può essere mai reso obsoleto, qualunque cosa si inventino in futuro i padroni del vapore (leggasi industria discografica e major dell'elettronica...).

Certo, costa e costa anche parecchio.

Specialmente adesso.

Adesso che solo dei solidi benestanti posso pensare di portarselo in casa.

Però prima o poi si troverà anche usato, perché qualcuno vorrà comunque provare altro perché cambiare è parte del gioco dell'alta fedeltà, e allora l'opportunità di ascoltare così sarà appannaggio di molti più appassionati.

Questo mi consola non poco.

Prossimamente avrò l'opportunità di testare il fratello maggiore, l'MCD1100, macchina capace di ricevere ed elaborare anche segnali ad alta risoluzione.

Non vedo l'ora.

Viva la Musica. **FDS**

di armoniche, così rispettate nel loro delizioso microcontrasto e dettaglio, così dense di significato, ci si accorge che anche il resto della gamma è perfettamente riprodotto. Infatti trovo un medio rigoglioso e gravido di informazioni mirabilmente capace di legare quell'estremo acuto vaporoso e privato della più piccola traccia di grana sonora ad una regione grave profonda, pimpante e ben controllata.

Solo in alcuni casi sporadici mi sono sorpreso a chiedere un briciolo di controllo in più sul basso, il basso più sguaiato, che in alcuni dischi riesce ad eccitare la mia sala d'ascolto.

Parliamo di un'inezia ma se avessi trovato anche quella avrei avuto seri problemi ad impostare questa prova, perché molto probabilmente sarebbe stata una delle ultime... La dinamica è buona, nel senso che non si rende protagonista mostrando salite e discese più veloci del vero.

In questo ambito la particolare impronta sonora declinata verso il più puro piacere d'ascolto possibile in un ambito di grande levigatezza e scioglievolezza del messaggio sonoro fa sembrare gli attacchi e i rilasci meno intensi e veloci di quanto non sia possibile con il riferimento costituito dal Naim CD555.

Quest'ultimo rimane, ad oggi, il campione assoluto per quanto riguarda la veemenza, la precisione delle scansioni temporali e l'impatto viscerale. Ma mi chiedo cosa accadrebbe se anche il McIntosh venisse super

alimentato con la profusione di mezzi che sfoggia il lettore inglese.

O, se volete, potremmo chiederci cosa accadrebbe al Naim se lo equipaggiassimo con l'architettura di quegli otto dac presenti sul lettore americano.

Beh, qui devo lasciare spazio solo all'immaginazione, ma sarebbe bello provare ad esempio la meccanica Naim (se solo avesse una stramaledetta uscita digitale) interfacciata con gli ingressi digitali del McIntosh. Non si può fare, va bene, mi tengo la curiosità.

Parliamo poi della ricostruzione ambientale. Gli esecutori vengono adagiati in un palcoscenico virtuale di dimensioni credibili, ben separati fra loro, con una solida sensazione di presenza che rende il tutto particolarmente godibile.

È la fragranza dell'insieme, anche dei soggetti meno vicini all'ascoltatore, la bella amalgama sempre ben risolta e la mancanza di asprezze, irrigidimenti, astigmatismi, ecc. che cattura l'attenzione forse più delle dimensioni spettacolari di altre macchine capaci di bucare più in profondità la parete posteriore ai diffusori.

L'MCD 500 non ha quella capacità discriminante in cui ogni singolo componente di un'orchestra sinfonica è separato dal suo vicino.

E meno male.

Chiunque abbia in mente ascolti di musica sinfonica effettuati in teatri almeno decenti sa bene che l'immagine stereofonica a volte

CARATTERISTICHE TECNICHE

Tipo: Lettore digitale cd/sacd stereofonico compatibile cds, cd-r, cd-rw, sacd and mp3
8 convertitori d/a 24/192
in configurazione quad balance
uscite bilanciate e sbilanciate
speciale stadio di uscita con volume analogico regolabile per connessione diretta a finale di potenza telaio serie 500 con fianchi in pressofusione e coperchio serigrafato
rca di uscita di elevata qualità
uscita cuffia
Prezzo IVA inclusa: euro 10.000,00
Distributore: Mpi Electronic
Tel. 02 93.61.101 - E-mail: info@mpielectronic.com